

1933, PROVE GENERALI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Paul Jankowski

di Mauro Campus

Riepilogare gli avvenimenti del 1933 può sembrare un esercizio da settimana enigmistica. La densità di rivolgimenti che accaddero in quei dodici mesi giustifica tuttavia l'ambizione di leggerli in una prospettiva comparata, per rendere evidente quanto quell'annospartiacque abbia curvato i rapporti di forza che deflagrarono con la Seconda guerra mondiale. Questa è la tesi - non innovativa - di un accessibile libro di Paul Jankowski che nell'edizione originale è intitolato *All Against All*. E, in effetti, tutti contro tutti è la definizione più eloquente delle relazioni politiche ed economiche del mondo de-globalizzato degli anni Trenta.

L'autore avvia e chiude la sua narrazione dall'esame di uno dei temi che avevano percorso il decennio precedente: i negoziati sul disarmo che nel transito tra economia di guerra e pace armata post-Trattato di Versailles scalarono l'agenda politica postbellica. Quello del disarmo, insieme alla questione dei debiti interalleati e delle riparazioni di guerra, era uno dei punti più dibattuti degli anni successivi alla fine delle ostilità, e l'armonizzazione delle dotazioni navali e terrestri aveva impegnato sia la neonata Società delle Nazioni, sia singolarmente gli architetti del cosiddetto "sistema di sicurezza europeo".

Se negli anni precedenti al 1933 la tensione a equilibrare le dotazioni militari fra le potenze vincitrici era parsa a tratti condivisa, l'incrociarsi dei revisionismi e, quindi, il montare dei nazionalismi competitivi furono alimentati proprio dal riarmo che fu riavviato segretamente. Il caso più clamoroso in questo senso fu l'invasione della Manciuria (1931) da parte dell'impero giapponese che da lì

avrebbe poi sfondato i confini cinesi proprio nel 1933.

Sebbene il fallimento del disarmo rappresenti un tassello dello sfaldamento degli equilibri consensuali, i segnali di dissociazione che presero corpo nel 1933 ruotavano intorno alle macerie dell'ordine economico internazionale post crisi del '29. Il sistema economico internazionale si era trasformato in una serie di riserve protette di economie nazionali con le loro appendici coloniali, e tutti i tentativi di cooperazione internazionale sperimentati dal 1930 non riuscirono a mitigare gli effetti della Depressione, che si rovesciarono sul quadro politico, frantumandolo. Questo lo scenario quando nel 1932 Herbert Hoover si ripresentò alle elezioni: l'America dei *Gatsby*, di cui egli era stato l'interlocutore, aveva ceduto il passo all'America di *Furore*. Il suo successore, Franklin Delano Roosevelt, si presentò al popolo americano con un discorso (4 marzo, non 4 aprile come indicato qui) che alludeva alla necessità di ricostruire il Paese invertendo la rotta della precedente amministrazione. Cosa che accadde solo in parte: i provvedimenti dei primi cento giorni, infatti, confermarono le misure protezionistiche, e un mese dopo il suo insediamento Roosevelt portò gli Stati Uniti fuori dal *gold standard*, terminandone l'agonia iniziata nel 1931.

Jankowski osserva come il *brain trust* rooseveltiano fosse sguarnito di competenze economiche: affermazione discutibile anche alla luce della presenza di Herbert Feis - allievo harvardiano di Frank Taussig, uno dei massimi economisti del suo tempo - quale consulente economico del Segretario di Stato, e autore di un memorabile volume sul 1933, mai citato nella bibliografia di questo libro.

La sinistra coincidenza che il giorno dopo il giuramento di Roosevelt Hitler diventasse Cancelliere dà il senso della portata dell'arretra-

mento consumatosi in poche ore. Anche sulla presunta indeterminazione delle idee economiche dell'*entourage* di Hitler, le affermazioni di Jankowski lasciano perplessi: è noto che Hjalmar Schach, leggendario presidente della Reichsbank ai tempi del Piano Dawes, fu fino al 1937 ministro delle Finanze del Terzo Reich, e sappiamo dagli studi di Zara Steiner, Adam Tooze, Götz Aly quanto il disegno economico hitleriano fosse chiaro anche prima del 1933.

Le tensioni accumulate che si incrociarono nei primi mesi dell'anno sono opportunamente ricondotte da Jankowski al fiasco della Conferenza economica mondiale di Londra del giugno-luglio 1933, inaugurata da Giorgio V nella sala centrale del nuovo Geological Museum a South Kensington (non a Jermyn Street, come qui indicato). Da molti punti di vista fu quello il passaggio che rese palesi le priorità nazionali e aprì ai nazisti lo spazio per rigettare *sine die* la ripresa dei pagamenti delle riparazioni di guerra, già interrotte dal 1930 da una serie di moratorie. Non partecipando ai lavori della conferenza, che era stata progettata dal suo predecessore, Roosevelt ne ipotecò i risultati, inviando, oltre al suo braccio destro Raymond Moley, Edmund Day e John Williams, che parteciparono da "osservatori", ma privi d'indicazioni da parte della loro amministrazione.

Alla fine del 1933 era chiaro che la ricomposizione della cooperazione internazionale fosse in un vicolo cieco e, come a tirare le somme, il Regno Unito diffuse la "Empire Declaration on Currency", nella quale era ribadito "il blocco della sterlina", che si proponeva una sorta di autarchia monetaria imperiale. Negli anni successivi tutti gli attori del sistema internazionale organizzarono le loro politiche in modo apertamente dirigista e guardarono agli esperimenti antidemocratici italiano e tedesco non senza un certo grado di simpatia. L'insieme di problemi che si af-

foliarono da allora in poi sono direttamente connessi allo scoppio della guerra, il cui spettro aleggiò sempre più minacciosamente. In questo senso, davvero si può dire che il 1933 rappresentò l'inizio delle prove di quanto accadde sei anni dopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL FALLIMENTO DEL
DISARMO E GLI EFFETTI
DELLA CRISI POST '29
GENERARONO UN
CLIMA ALL'INSEGNA DEL
«TUTTI CONTRO TUTTI»**

**Il lungo inverno del 1933.
Alle origini della Seconda
guerra mondiale**

Paul Jankowski

Laterza, pagg. 462, € 28

